

STORIA E MONUMENTI NELLA CAPPELLA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI

Giansalvo **Scavo** - Studioso di storia

Il restauro della cappella di Santa Maria degli Angeli, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, è l'occasione per narrare, con una attenta ricostruzione storica, le vicende delle famiglie Rivarola e La Grotta e Guccio che qui scelsero di collocare i propri monumenti sepolcrali

Immortalitati studens sibi… la mano di Renata Pucci Zanca, la nostra vicepresidente, sfiorava la lapide mentre leggeva queste parole incise sul monumento sepolcrale del lato destro della Cappella della Madonna degli Angeli.
Era il 9 aprile 2022 e si era da poco conclusa la presentazione dei restauri curati da *Salvare Palermo* nella Basilica di S. Francesco di Assisi.
Chi era colui che pensava alla propria immortalità? (e quante persone al giorno d'oggi lo farebbero?). La lapide ci diceva che era *Franciscus Maria Rivarola baro Raffi rubei*.
Ma c'era un altro personaggio sepolto sul lato sinistro della cappella, la cui lapide riportava *Gaspare La Grotta et Guccio, princeps Roccellae*.
Da qui è nata allora questa mia indagine volta a stabilire:
- Chi sono i personaggi che sono sepolti;
- Se c'è un legame fra di loro;
- Perché sono sepolti proprio qui.

La famiglia Rivarola

Il primo personaggio che ha attirato l'attenzione appartiene alla famiglia Rivarola e per conoscere questa famiglia l'indagine ci porta lontano nello spazio, al di fuori della Sicilia, e nel tempo poiché arriviamo nel medioevo.
La storia si diparte da Parma dove Bernardo, discendente dei conti Rossi, per servigi resi all'imperatore del Sacro Romano Impero germanico Corrado II ne riceve in dono nel 1029 il castello di Rivarolo. Da qui sorge l'appellativo *Rubeis de Riparola* per designare questo ramo della famiglia Rossi.
Scrive G.B. Crollalanza «Guglielmo di lui figlio ereditò il castello di Rivarolo, ma essendo egli un fiero ghibellino […] dovette vedersi confiscati tutti i beni, e dovette esulare di patria. Nel 1085 si portò in Liguria».[1]
Le vicende si sviluppano dunque in Liguria dove la famiglia, che ormai è designata come 'Rivarola', si stabilisce prima a Chiavari e poi anche a Genova, dove risiederà il ramo principale.
La famiglia cresce di importanza e, alcuni secoli dopo, un suo discendente Gregorio

1 - Crollalanza (di), Giovanni Battista. Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti. Pisa: Direzione del Giornale araldico, 1886.

Rivarola, avendo ospitato nel proprio palazzo di Chiavari l'imperatore Massimiliano I, ottiene il titolo di conte palatino e nobile del Sacro Romano Impero.
Gli effetti di questo 'salto di qualità' si riverberano sullo scudo araldico della famiglia che nella parte superiore presenta un'aquila imperiale di colore nero su sfondo d'oro, mentre nella parte inferiore un leone d'oro in campo azzurro (emblema della famiglia Rossi di Parma).
Nella metà del Cinquecento, una parte della famiglia si stacca e si trasferisce in Sicilia.
«La trapiantarono in Palermo i fratelli Agostino e Pietro Rivarola nobili genovesi verso il 1560» annota Palizzolo Gravina.[2]
L'idea che, in quell'epoca, dei nobili genovesi potessero spostare i propri interessi a Palermo e addirittura trasferirsi non deve sembrare strana e deve essere vista in un contesto in cui a Palermo esiste già da tempo una comunità di genovesi, appartenenti perlopiù al ceto mercantile. L'insediamento di questi mercanti non solo genovesi, ma anche pisani, amalfitani, ecc.., si verifica già a partire dal XII secolo e prosegue nei secoli successivi.

Mango di Casalgerardo scrive che «Pietro acquistò i feudi Canalotto, Carisia, Rafforosso, Castelluzzo».[3]
Del feudo di Rafforosso i Rivarola ne assumono il titolo baronale (*baro Raffi rubei*). Questo feudo si trovava nella zona fra l'odierna Piazza Armerina e Mazzarino.
Pietro lascia per testamento il feudo al nipote Angelo che viene citato tra gli esponenti illustri del ramo siciliano dei Rivarola «Angelo barone di Rafforosso senatore di Palermo 1610, 1613, e protonotaro del regno»;[4]
Angelo sposa Geronima, una nobildonna della famiglia Conversano, e con questa figura si instaura il legame fra la famiglia Rivarola e la Chiesa di San Francesco d'Assisi.
Riporta infatti padre Filippo Rotolo: «Il 25 settembre del 1628 il convento concesse alla Baronessa di Recalmuto, D. Geronima Conversano-Rivarola, la cappella della Porziuncola, ed essa si obbligò ad un censo annuo di 15 onze per "fare la festa a soi spisi nella detta cappella"».[5]
Il nipote di Angelo è quel Francesco Maria Rivarola che visse a cavallo fra il XVI ed il XVII secolo e che è sepolto nella cappella.

Gaspare La Grotta e Guccio
Passiamo alla figura di Gaspare La Grotta e Guccio (il secondo 'condomino' della cappella).
La fonte delle informazioni è costituita dal marchese di Villabianca che, nella sua opera *Della Sicilia nobile*, tratta con dovizia di particolari le vicende dei feudi siciliani e dei loro signori.[6]
Egli tratta, in questo caso, del feudo della Roccella, situato in quello che oggi è il territorio di Campofelice di Roccella. Questo in origine era una baronia che era passata sotto la signoria di diverse famiglie, fra cui gli Alliata.
Riferisce il Villabianca che Gaspare La Grotta e Guccio era stato nominato Cavaliere di Alcantara ed era già stato Senatore di Palermo nel 1692. Nel 1696 riuscì ad ottenere il titolo di principe e nel 1699 prese l'investitura come signore del feudo di Roccella, divenendo pertanto il primo Principe della Roccella.
«Ebbe in moglie Antonia Giardina e Lucchese, figlia di Diego B. degli Gibellini; e privo di prole mancò di vita in Palermo nel giorno 5 Settembre 1728. Le sue ceneri si hanno nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, racchiuse dentro avello di marmo nella Cappella della famiglia Rivarola».[7]
Non c'è alcun dubbio, a questo punto, che il personaggio di cui si parla è proprio quello che è sepolto in S. Francesco d'Assisi. Resta da capire come mai un La Grotta viene 'ospitato' in quella che il marchese di Villabianca definisce «Cappella della famiglia Rivarola». La lettura delle righe successive fa chiarezza.
«Ordinò questi nel suo testamento rogato negli atti di Notar Filippo Lionti di Palermo a 9 settembre 1728, che i primogeniti suoi eredi succedendo nel suo retaggio, fossero tenuti portare il nome, cognome, ed armi della Casa Grotta; facendo così succedervi la prima volta Gaspare Rivarola e Giardina suo nipote, perché figlio di Francesco figlio di Anna la Grotta e Guccio sua sorella. Questi è l'attuale Principe della Roccella detto Gaspare la Grotta secondo di questo nome, come prova la sua investitura speditagli a 10 Novembre 1728».[8]
Ritroviamo qui la risposta alle domande poste all'inizio di questa 'indagine':
- fra La Grotta e i Rivarola esistevano rap-

1 - Cappella della Madonna degli angeli - Paliotto dell'altare (foto di Giansalvo Scavo)

2 - Palizzolo Gravina, Vincenzo. Il blasone in Sicilia. Palermo: Visconti & Huber, 1871-1875

3 - Mango di Casalgerardo, Antonino. Nobiliario di Sicilia. Palermo: Libreria Internazionale A. Reber, 1912-1915

4 - Palizzolo Gravina. Il blasone in Sicilia (op.citata)

5 - Rotolo, P. Filippo OFM Conv. La Basilica di San Francesco d'Assisi e le sue cappelle. Palermo: Provincia di Sicilia dei Frati Minori Conventuali Ss. Agata e Lucia, 2010, p.196

6 - Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, Francesco Maria. Della Sicilia nobile - Parte II Libro I. Palermo: Stamperia dei Santi apostoli, 1754

7 - Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca. Della Sicilia nobile (op.citata) p.190

8 - Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca. Della Sicilia nobile (op.citata) p.190

2 - Monumento sepolcrale di Gaspare La Grotta e Guccio (foto di Giansalvo Scavo)

3 - Monumento sepolcrale di Francesco Maria Rivarola (foto di Giansalvo Scavo)





porti di parentela, dal momento che la sorella di Gaspare aveva sposato un Rivarola;
- Gaspare La Grotta e Guccio era lo zio di Francesco (Maria) Rivarola;
- vi sono importanti motivi che giustificano la sepoltura del La Grotta nella Cappella dei Rivarola: questi non risiedono solo nel rapporto di parentela ma soprattutto nel fatto che Gaspare la Grotta, morendo senza lasciare eredi diretti, trasmise il titolo di Principe di Roccella (e parte delle sostanze) ai Rivarola che finora erano stati dei semplici baroni.
C'è una sola condizione che poneva Gaspare La Grotta: chi dei discendenti dei Rivarola gli dovesse succedere nel titolo di Principe di Roccella doveva anche assumerne nome, cognome, e simboli araldici. Pertanto il primo che ne prende il posto, che è Gaspare figlio di Francesco Rivarola, verrà conosciuto anche come *Gaspare La Grotta II*.

Monumenti sepolcrali

Non si conoscono gli autori dei due monumenti funerari contrapposti nei lati della cappella. Essi furono realizzati presumibilmente dalla stessa bottega artigiana nello stesso periodo alla fine della terza decade del 1700.
Il monumento di Gaspare La Grotta e Guccio ha come base una lastra di marmo dove è inciso l'epitaffio, che poggia su due piccoli plinti. La lastra si prolunga verso l'alto per ospitare lo scudo araldico ai cui lati stanno due cimieri. Al di sopra di essa vi è una mensola dove sporgono tre angioletti e, alla sommità un ovale che racchiude un bassorilievo a mezzo busto del La Grotta sorretto da due angeli scolpiti a tutto tondo.
La struttura del monumento di Francesco Maria Rivarola è simile. Presenta nella parte inferiore una lastra di marmo dove è incisa l'epigrafe, ai piedi della quale stanno un leone sul lato sinistro e da un'aquila sul lato destro. La scelta degli animali non è casuale: sono infatti gli stessi animali presenti nello scudo araldico della famiglia Rivarola. Tuttavia, mentre nello scudo gli animali compaiono in posizione fiera ed eretta (il leone è rampante e l'aquila ha le ali spiegate), in questo monumento gli animali sono accovacciati ed entrambi rivolgono la propria testa all'indietro, come nel ritrarsi di fronte alla morte che colpisce la casata dei Rivarola.
La lastra con l'epigrafe è sovrastata ai lati da due teschi e al centro da un'urna funeraria al centro della quale è collocato lo stemma araldico. Al di sopra di essa si trova infine il busto a tutto tondo di Francesco Maria Rivarola.
Mi soffermo sull'iscrizione, che è proprio quella che ha attirato l'attenzione di Renata Pucci Zanca e anche la mia.







4 - Stemma dei La Grotta e Guccio (foto di Giansalvo Scavo)

5 - Stemma della famiglia Rivarola. Tratto da Palizzolo Gravina, Vincenzo. Il blasone in Sicilia. Visconti & Huber, 1871-1875

6 - Stemma dei Rivarola (foto di Giansalvo Scavo)

D. FRANCISCUS MARIA RIVAROLA
BARO RAFFI RUBEI,
IMMORTALITATI STUDENTS SIBI, ET
D. LUCIAE GIARDINA ET LUCCHESI
FIDELISSIMAE CONIUGI
D. GASPARI NUNCUPATO LA GROTTA, UTI PRINCIPI ROCCEL:LAE ET D. IOSEPHO FILIJS, POSTERISQUE SECUNDUM HOC QUIETIS. DOMICILIUM VIVENS POSUIT ANNO DOMINI MDCCXXVIII

È opportuno allora darne una traduzione: Don Francesco Maria Rivarola barone di Raffo Rosso, pensando alla propria immortalità e a quella del fedelissimo coniuge Donna Lucia Giardina e Lucchese, dei figli Don Gaspare, chiamato La Grotta in quanto principe di Roccella, e Don Giuseppe, e dei posteri ancora vivente pose domicilio del riposo nell'anno del Signore 1728.

È un uomo pio Francesco Maria Rivarola, pio e previdente. Perciò nel 1728, mentre è ancora vivente (*vivens*) pensa alla propria immortalità (*immortaliti students sibi*) e quindi fa costruire una dimora del riposo (*quietis domicilium)*, e cioè un sepolcro (trattandosi di riposo eterno), per sé, per la moglie Lucia, per i figli Gaspare e Giuseppe e per i posteri (*posterisque*).
A questo punto vorrei avanzare una mia ipotesi riguardo la sistemazione della Cappella della Madonna degli Angeli.
La cappella sin dalla fine del XVI secolo, si era ritrovata ad essere un contenitore dove avevano trovato posto statue ed altari facenti capo alle famiglie nobiliari dei Cangialosi, dei Quaresima e degli Inzerillo. A inizio del millesettecento i legami fra la chiesa e queste famiglie si sono però allentati o forse interrotti.
Gaspare La Grotta e Guccio, essendo senza prole, dispone con testamento che il titolo di Principe di Roccella vada ai Rivarola con cui esistono legami di parentela dal momento che Francesco Maria è figlio della sorella del principe. In questa occasione Gaspare La Grotta chiede di essere sepolto nella cappella che i Rivarola hanno assegnata in S. Francesco di Assisi.
Francesco Maria Rivarola, oltre a fare costruire un monumento sepolcrale per il munifico zio, pensa con lungimiranza di farne edificare uno anche per sé e la propria famiglia. Siamo nel 1728.
Occorre però fare spazio nella cappella e, quindi, si procede ad effettuare una risistemazione generale:
- delle statue esistenti viene conservata solo la *Madonna col Bambino* scolpita da Antonio Gagini, che viene collocata al centro nella nicchia dell'unico altare rimasto, con ai suoi lati le statue che originariamente la accompagnavano e cioè quelle di *S. Giovanni Battista* e S. *Antonio Abate*;
- vengono costruiti nelle pareti laterali i due monumenti sepolcrali che abbiamo descritto in queste pagine;
- viene rifatto il paliotto marmoreo dell'altare, utilizzando elementi preesistenti, che porta adesso i blasoni dei La Grutta e Guccio e dei Rivarola, a suggellare l'unione dinastica delle due famiglie.
È questa la configurazione che è giunta ai giorni nostri.